

Djordje Sredanovic, Francesco Della Puppa

Aspettative, immaginari e progettualità di mobilità e stanzialità nel quadro della Brexit: cittadini dalla nascita e naturalizzati

(doi: 10.1424/96441)

Polis (ISSN 1120-9488)

Fascicolo 1, aprile 2020

Ente di afferenza:

Università degli studi di Trento (unitn)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

**ASPETTATIVE, IMMAGINARI E PROGETTUALITÀ DI
MOBILITÀ E STANZIALITÀ
NEL QUADRO DELLA BREXIT:
CITTADINI DALLA NASCITA E «NATURALIZZATI»**

Expectations, Imaginaries and Projects of Mobility and Immobility in the Framework of Brexit

Starting from two researches, respectively with citizens since birth of EU27 states citizens in the UK, and with Bangladeshis who have naturalized in Italy and moved to the UK, in this article we explore the ways in which Brexit is redefining the mobility plans between the UK and the rest of the EU. Given the loss of rights and, for the Italo-Bangladeshi, the emergence of further obstacles to onward migration projects, the interviewees plan different strategies to safeguard their rights, and mobility rights in particular. EU27 citizens in the UK are divided between plans of return migration or migration towards other EU countries and/or the acquisition of UK citizenship. For the Italo-Bangladeshis the possible options include returning to Italy, moving to another European country or within the UK, or the acquisition of UK citizenship. The comparison of the two groups shows the complexity of mobility plans in a context of loss of the rights linked to EU freedom of movement. The comparison shows further the internal stratification of economic and cultural resources available for mobility plans, and how the previous migratory experience and social class orient mobility plans.

Keywords: Mobility; Brexit; Migration; European Union; Class.

Il presente articolo è frutto di un lavoro congiunto dei due autori. Ciò nonostante i paragrafi 1 e 3 sono stati scritti prevalentemente da Sredanovic e i paragrafi 4 e 5 prevalentemente da Della Puppa. La ricerca alla base dei dati raccolti da Sredanovic è stata resa possibile da una Newton International Fellowship della British Academy, quella alla base dei dati raccolti da Della Puppa da un assegno di ricerca senior dell'Università di Padova. Parte dei dati alla base di questo articolo sono stati presentati al simposio di ricerca «A citizenship lens on the links between migrant transnationalism and integration», PRIO, Oslo, 21-23 novembre 2018 e alla conferenza IMISCOE «Transforming Mobility and Immobility: Brexit and Beyond», University of Sheffield, 28-29 marzo 2019. Ringraziamo gli intervistati, i partecipanti alle due presentazioni ed i referee anonimi di Polis per i loro commenti.

Il referendum del 23 giugno 2016, in cui una maggioranza limitata dell'elettorato britannico ha votato per l'uscita dall'Unione europea, ha aperto un processo che sta ridefinendo significativamente le traiettorie di mobilità tra Regno Unito e resto dell'UE. Al momento della scrittura di questo testo, a più di tre anni dal referendum, il processo della Brexit è ancora aperto. Soprattutto in ambito giornalistico, si è già evidenziato come, a fronte delle incertezze legate alla Brexit, i cittadini del resto dell'UE («UE27»), in particolare, stiano lasciando il Regno Unito in numeri crescenti. Tuttavia, non si può ancora parlare di un «esodo» legato alla Brexit, e la tendenza più marcata fino ad oggi è piuttosto il calo degli arrivi dall'Europa orientale (ONS 2019a).

In questo articolo, esploriamo sia i cambiamenti introdotti dal processo della Brexit nelle forme di mobilità e/o stanzialità, sia ciò che tali cambiamenti ci possono dire sulle mobilità intra-UE più in generale. In particolare siamo interessati a comprendere: 1) in quale misura la mobilità legata alla cittadinanza UE è minacciata, nelle aspettative dei diversi intervistati, dalla Brexit; 2) qual è la varietà di strategie di mobilità e stanzialità sviluppate attorno e dopo il referendum; 3) in che modo la varietà di tali strategie è legata alle differenze di classe e nazionalità (in particolare la differenza tra cittadini dalla nascita e cittadini naturalizzati).

Nello specifico, ci focalizziamo su due gruppi di immigrati nel Regno Unito: cittadini nati in uno degli altri 27 paesi dell'UE ed emigrati verso il Regno Unito (chiamati nel resto del testo, per semplicità, «cittadini UE27 dalla nascita») e cittadini italiani di origine bangladesi che hanno ottenuto la cittadinanza italiana prima di trasferirsi nel Regno Unito. Tutti i due i gruppi sono potenzialmente danneggiati dalla Brexit. La Brexit minaccia di rimuovere i diritti e le protezioni legate alla cittadinanza UE per i residenti nel Regno Unito. Inoltre, il processo rischia di complicare notevolmente progetti migratori spesso di lunga durata e che, in particolare ma non solo, per gli intervistati italo-bangladesi, hanno visto più «tappe» e un processo di naturalizzazione (Della Puppa e Sredanovic 2017; Sredanovic e Della Puppa 2017; Della Puppa 2018). La nostra analisi si basa su interviste qualitative in profondità e riguarda quasi esclusivamente intervistati che non hanno ancora compiuto una mobilità ulteriore a conseguenza della Brexit. Ci interessiamo, infatti, principalmente dei piani di mobilità e dell'immaginazione legata a una potenziale mobilità futura (Salazar 2011), considerando anche che le mobilità che potrebbero svilupparsi *dopo* il compimento

della Brexit si prospettano come molto maggiori di quelle, relativamente limitate, viste fino ad ora.

Inquadrate questi piani in termini di «mobilità», piuttosto che di «migrazione» (Ben-Ghiat e Hom 2016), ci permette di far emergere le connessioni e continuità tra una potenziale migrazione internazionale definitiva, migrazioni interne, mobilità geografiche periodiche, e la stessa stanzialità (Glick Schiller e Salazar 2013). Esplorare due gruppi diversi, e un contesto di potenziale riduzione della libertà di movimento, permette di capire non solo la varietà delle mobilità e dei piani di mobilità, ma anche come uno stesso insieme di diritti, quelli di cittadinanza UE, siano diversificati lungo linee di classe e di origine nazionale. In particolare, il confronto tra cittadini dalla nascita e cittadini naturalizzati (e tra intervistati di diversa classe sociale) permette di evidenziare come tanto le aspettative legate ai diritti di mobilità legati alla cittadinanza UE quanto le prospettive e i piani di mobilità varino significativamente a seconda della storia migratoria, della classe e della situazione familiare e biografica. Nelle pagine seguenti, mostriamo, infatti, come a seconda della classe e dell'esperienza migratoria degli intervistati vi siano sia aspettative diverse rispetto alla libertà di movimento che si vorrebbe mantenere nonostante la Brexit, sia diverse prospettive su come la Brexit potrebbe influenzare la vita quotidiana e, di conseguenza tattiche di mobilità per il futuro diversificate.

Nei paragrafi successivi presentiamo un breve stato dell'arte sulla mobilità e sulla libertà di movimento intra-UE e sui primi dati disponibili sulla mobilità legata alla Brexit e le metodologie empiriche adottate. Di seguito, presentiamo i dati derivanti dalle interviste con cittadini UE27 dalla nascita e italo-bangladesi nel Regno Unito.

1. *Mobilità intra-UE e Brexit*

Se gli studi quantitativi sulle migrazioni hanno da più tempo affrontato la sovrapposizione tra migrazioni di lunga durata e mobilità più limitate come il pendolarismo (Crisci e Di Tanna 2016), ci focalizzeremo qui soprattutto su studi qualitativi, di più recente consolidamento, ma legati a importanti sviluppi teorici.

In primo luogo, i vantaggi dell'approccio della mobilità derivano dalla capacità dell'approccio di descrivere i movimenti geografici che non rientrano nella definizione, maggiormente incentrata su un singolo evento trasformativo, di migrazione (Ben-Ghiat e Hom 2016). Alcuni

esempi importanti sono i casi di soggetti che si muovono frequentemente da un paese all'altro, al punto da poter essere definiti *settled in mobility* (Morokvasic 1996; 2004) e di soggetti che svolgono attività economiche basate su una continua mobilità internazionale (Tarius 2002). In secondo luogo, il concetto di motilità permette di esplorare i diversi tipi di capitale che costituiscono mobilità in potenza o la possibilità di muoversi geograficamente (Kauffman *et al.* 2004; Leivestad 2016; Della Puppa e Sredanovic 2017; Della Puppa e King 2019). In terzo luogo, l'approccio della mobilità invita a comprendere tanto la mobilità quanto la stanzialità sotto un singolo frame teorico (Glick Schiller e Salazar 2013; Heil *et al.* 2017). Infine, l'approccio della mobilità ha attratto l'attenzione al ruolo dell'immaginario nella definizione della propensione a muoversi (o meno) (Salazar 2011).

In analisi precedenti (Della Puppa e Sredanovic 2017; Sredanovic e Della Puppa 2017), abbiamo esplorato il ruolo di specifici capitali – e in particolare della cittadinanza formale – nel definire le possibilità di agire mobilità geografiche o di consolidare forme di stanzialità. Tale esplorazione si basa sulla comprensione in particolare dei diversi usi, stanziali e di mobilità, della cittadinanza formale (Sredanovic 2014; Della Puppa e Sredanovic 2017; si veda anche Colombo *et al.* 2009). Nel presente contributo, continuiamo tale analisi, applicandola a una situazione in cui i diritti di cittadinanza e mobilità sono potenzialmente in radicale trasformazione, quella della Brexit. Ci proponiamo, inoltre, di esplorare il legame tra immaginario e mobilità: se la letteratura si è maggiormente focalizzata su come l'immaginario di un miglioramento della propria vita nel guidare i progetti di mobilità (Salazar 2011; Leivestad 2016), in questa sede mostriamo l'importanza di un immaginario relativo a sviluppi negativi.

La Brexit si inserirebbe in un contesto in cui la libera circolazione all'interno dell'UE si era consolidata nelle aspettative della popolazione, con una componente consistente dei cittadini dell'UE che considerano nelle loro possibilità trasferirsi per periodi più o meno lunghi in altri paesi membri (Favell 2008a; Recchi 2015; Recchi *et al.* 2017). A questi si aggiungono i cittadini di paesi terzi consapevoli che l'acquisizione della cittadinanza di uno stato membro permette la circolazione nel resto dell'UE (Ahrens *et al.* 2016; Della Puppa 2018). Il processo della Brexit, che minaccia di rendere i diritti legati alla cittadinanza UE non applicabili sul territorio britannico (e di privare i cittadini britannici della cittadinanza UE), costituisce un indebolimento marcato di tale libertà di movimento. Si può osservare, per altro, come la Brexit

si collochi all'interno di una tendenza, iniziata con la crisi economica internazionale del 2008, di indebolimento del consenso sociale sulla libertà di movimento (Lillie e Simola 2016) e della restrizione dell'accesso al welfare dei cittadini europei mobili (Alberti 2016; Ambrosini 2018; Barbulescu 2017). In particolare, prima del referendum il Regno Unito aveva concordato con l'UE la possibilità di introdurre restrizioni speciali all'accesso al welfare dei cittadini UE di recente arrivo (Alberti 2016). A partire dal 2017 i negoziati tra Regno Unito e UE tendevano a garantire il diritto a rimanere dei cittadini UE27 presenti nel Regno Unito e britannici presenti nell'UE a 27, ma non offrivano garanzie per arrivi successivi, mobilità future e per i cittadini di paesi terzi familiari di cittadini UE (Ryan 2017). Tuttavia, l'incapacità del governo britannico di ottenere una maggioranza parlamentare attorno a un qualsiasi accordo con l'UE, e la possibilità di una Brexit senza accordo, hanno introdotto incertezze ulteriori.

La letteratura finora prodotta sull'impatto della Brexit ha sottolineato le conseguenze per i cittadini EU27 nel Regno Unito e le loro preoccupazioni di perdere diritti o addirittura di dover lasciare il paese, nonché la crescita di atteggiamenti xenofobi diretti specificamente contro tale gruppo (Brahic e Lallement 2018; Lulle *et al.* 2018; 2019; Guma e Jones 2019; Lumsden *et al.* 2019; Rzepnikowska 2019). Questa ostilità sviluppatasi attorno alla Brexit sembra confermare esperienze precedenti per i cittadini dell'Europa dell'est (Lumsden *et al.* 2019; Rzepnikowska 2019), ma risultare inaspettata per i cittadini dell'Europa occidentale (Mazzilli e King 2019), ed essere alla base di un'accelerazione di piani precedenti per migrazioni ulteriori (Duda-Mikulín 2018; Mazzilli e King 2019). Alcune analisi hanno esplorato più in dettaglio la possibilità di migrazioni di ritorno o di migrazioni verso altri paesi. La survey pre-referendum di McGhee, Moreh e Vlachantoni (McGhee *et al.* 2017; Moreh *et al.* 2018) ha mostrato un minore orientamento alla mobilità tra i cittadini dell'Europa orientale, i rispondenti con arrivi più recenti, quelli con titoli di studio più alti e tra quelli con figli (cfr. anche Zontini e Però 2019). Brahic e Lallement (2018) mostrano come la possibilità di lasciare il paese sia limitato dalla scarsa trasferibilità della propria professione o di quella del partner, mentre Lulle e colleghi (Lulle *et al.* 2018; 2019) mostrano una stratificazione delle possibilità: gli europei dell'est e gli intervistati con meno *skill* professionali vedono minori opportunità tanto di permanere nel Regno Unito senza problemi, quanto di poter completare con successo un altro progetto migratorio.

Meno esplorato in letteratura è l'impatto sui cittadini di paesi terzi che hanno acquisito la cittadinanza UE, ma la survey di McCarthy (2019) ha mostrato un orientamento maggiore a progetti migratori più lunghi nel Regno Unito e a fare domanda per residenza e cittadinanza tra i cittadini spagnoli naturalizzati se comparati a quelli nati in Spagna. Benson e Lewis (2019) hanno infine mostrato l'impatto negativo – per quanto in continuità con discriminazioni esperite in passato – per i britannici non-bianchi nel resto dell'UE, ma poco è ancora stato scritto sulla possibile mobilità dei britannici nell'UE27.

Comparando le esperienze dei due gruppi – cittadini dalla nascita e naturalizzati – in questo articolo mostriamo le diverse stratificazioni interne – nelle aspettative, nei bisogni e nei piani di (im)mobilità – e la complessità dell'(im)mobilità in un contesto in trasformazione.

2. Metodo

La presente analisi unisce due diverse ricerche, entrambe basate su interviste qualitative in profondità. Sredanovic, nel contesto di una ricerca iniziata nel 2018, e ancora in corso, sull'impatto della Brexit sui significati e sugli usi della cittadinanza, ha intervistato 25 cittadini UE27 nel Regno Unito. Le interviste sono state condotte in diverse città della Gran Bretagna, e con un singolo intervistato che aveva lasciato il Regno Unito per la Norvegia. I paesi d'origine includono Italia (7), Spagna (5), Francia, Germania (3), Polonia (2), Austria, Belgio, Croazia, Grecia e Ungheria (1). In entrambi i gruppi, gli intervistati sono stati contattati tramite social network (principalmente tramite gruppi Facebook destinati a specifici gruppi nazionali e tramite Twitter) e campionamento a valanga. Gli intervistati avevano un'età compresa tra i 25 e i 50 anni ed appartenevano in maggioranza alla classe media, erano nella maggior parte dei casi laureati, e svolgevano per lo più lavori impiegatizi o professionali qualificati (e in alcuni casi altamente qualificati), anche se alcuni intervistati erano impiegati in posizioni meno qualificate all'interno del settore terziario. Le domande sulla possibile migrazione di ritorno o verso un altro paese facevano parte di uno schema d'intervista più ampio che riguardava anche la memoria del referendum, le esperienze con la burocrazia, le iniziative prese per ottenere residenza permanente o la cittadinanza, e le opinioni sul negoziato sulla Brexit. Le interviste hanno avuto una durata tra i 40 e gli 80 minuti e sono state

svolte in maggioranza in inglese, anche se in altri casi è stato usato l'italiano, il francese o il bosniaco-croato-montenegrino-serbo.

Della Puppa ha condotto 30 interviste con italo-bangladesi residenti a Londra tra il 2016 e il 2018. Gli intervistati sono stati contattati con diversi modi d'accesso iniziale e poi tramite il campionamento a valanga, con alcuni contatti mediati da informatori privilegiati e associazioni bangladesi in Italia e a Londra. Gli intervistati di questo gruppo erano tutti uomini, tra i 30 e i 50 anni, con almeno 15 anni trascorsi in Italia. Provenienti dalla classe media istruita in Bangladesh, in Italia, gli intervistati erano inseriti soprattutto nel lavoro industriale, occupati come operai generici – e, talvolta, specializzati – in aziende metalmeccaniche, conciarie, chimiche o tessili. Alcuni di loro lavoravano nel settore turistico e ristorativo come portieri d'albergo, cuochi o aiuto-cuochi. A Londra, si sono inseriti nel terziario a bassa qualifica e alta flessibilità, come guardie di sicurezza dei supermercati, fattorini per catene o piccole imprese di fast-food, lavapiatti e, soprattutto, autisti di «mini-cab», quasi sempre per e attraverso aziende che utilizzano piattaforme telematiche e applicazioni mobili – tra le quali, il caso più emblematico è Uber.

In aggiunta alle domande sull'esperienza migratoria in Italia, sulle motivazioni e le strategie della migrazione verso il Regno Unito, e l'impatto della Brexit, nelle interviste sono state esplorate anche il profilo sociale che gli intervistati avevano in Bangladesh, le esperienze familiari, lavorative e di rapporto con lo stato (incluso il welfare e il sistema scolastico) nel Regno Unito. Le interviste, di durata compresa tra i 50 minuti e le 2 ore e mezza, state raccolte in esercizi pubblici (caffè o bar), spazi pubblici (piazze, parchi) o nell'abitazione degli intervistati, in italiano o in inglese, a seconda della loro volontà e delle loro inclinazioni. Le interviste in inglese sono state tradotte in italiano ai fini del presente contributo. Tutti i nomi utilizzati sono pseudonimi.

Come in ogni studio qualitativo e non basato su campionamento probabilistico, le nostre analisi non puntano a una rappresentatività dei diversi orientamenti presenti tra le popolazioni di riferimento. Inoltre, data la complessità delle popolazioni stesse e i numeri relativamente contenuti delle interviste, siamo coscienti che alcune varietà di progetto di mobilità socialmente diffuse non sono state identificate nell'analisi. Il nostro obiettivo è piuttosto quello di mostrare la complessità e la stratificazione degli orientamenti in un contesto come quello della Brexit caratterizzato da forte indeterminatezza, ma anche di sottolineare come

la Brexit rimetta in questione alcuni assunti della letteratura più ampia sulla mobilità intra-UE.

3. *Cittadini UE27 nel Regno Unito: il timore della Brexit e ulteriori progettualità migratorie*

I cittadini UE27 nel Regno Unito sono un gruppo eterogeneo per storia migratoria e composizione di classe; si può dire che è il processo della Brexit che ha fatto emergere questo gruppo migratorio come accomunato da esperienze e prospettive comuni. Le stime più recenti (ONS 2019b) parlano di 3,6 milioni di cittadini EU27 nel Regno Unito, tra cui le cinque cittadinanze più numerose includono Polonia (900 mila), Romania, Irlanda, Italia e Portogallo. La storia migratoria delle diverse componenti nazionali è molto diversa: alcuni gruppi provenienti da ex-domini britannici (Irlanda, e, in misura minore, Cipro e Malta) hanno una lunga storia migratoria. Le migrazioni dal resto dell'UE si sono sviluppate più di recente, con l'eccezione di ridotti arrivi, immediatamente dopo la Seconda Guerra Mondiale, da Lituania, Polonia e Lettonia, e, negli anni '50 e '60, dall'Italia. Flussi migratori significativi dall'UE a 15 sono iniziati negli anni '90 (D'Angelo e Kofman 2017); con l'espansione dell'UE nel 2004 il Regno Unito è stato l'unico paese assieme a Irlanda e Svezia a non introdurre limiti alla libertà di circolazione dei nuovi cittadini UE, diventando la principale destinazione migratoria dai nuovi paesi membri. Viceversa, le limitazioni introdotte all'accesso di Romania e Bulgaria hanno limitato in una certa misura gli arrivi da questi ultimi paesi (D'Angelo e Kofman 2017). I flussi da ciascun paese sono collegati sia alla domanda di lavoro qualificato, assimilabile al concetto di «Eurostar» (Favell 2008b), sia a lavoro non qualificato, ad esempio nell'edilizia e nella ristorazione; tuttavia Johnston e colleghi (2015) hanno mostrato come vi sia una significativa concentrazione nei lavori meno qualificati, sia una tendenza alla sovraqualificazione a fronte del lavoro svolto, per i cittadini dell'Europa orientale.

Nelle interviste condotte con i cittadini UE27 dalla nascita qui presentate vi era una maggioranza di intervistati che si erano trasferiti nel paese per motivi di lavoro (in alcuni casi, con un progetto di coppia e una migrazione contemporanea), e una ampia minoranza che era inizialmente arrivata per motivi di studio. Solo un'intervistata si era trasferita esplicitamente per raggiungere il compagno, britannico. L'anzianità migratoria era molto variabile: alcuni intervistati erano ar-

rivati nel Regno Unito nei primi anni '90, altri erano giunti dopo il referendum. Per la maggioranza di questi intervistati quella nel Regno Unito era la prima esperienza migratoria significativa, anche se alcuni avevano avuto esperienze negli Stati Uniti, in Spagna e in Ungheria.

Solo tre intervistati (Valérie e Fabien, una coppia francese di recente arrivo, e Marina, un'intervistata greca) presentavano un'orizzonte futuro fortemente focalizzato nel Regno Unito, fino al punto di limitare, deliberatamente o di fatto, i rapporti con il paese di nascita. Per gli altri vi era il desiderio di poter mantenere una mobilità al di là del Regno Unito e, spesso, anche eventuali piani di ulteriori future migrazioni.

Gli intervistati di questo gruppo (di nuovo, con alcune eccezioni) erano generalmente preoccupati per la Brexit e il suo impatto. Tali preoccupazioni erano legate al diritto a rimanere nel Regno Unito, e ai limiti del *settled status*, procedura che il governo ha introdotto tra fine 2018 e inizio 2019 affinché i cittadini UE27 presenti nel Regno Unito confermassero il diritto a restare, ma che è stata criticata per la procedura legata a una app per smartphone, per le possibilità di non veder riconosciuta la validità di periodi passati nel paese, e per le basi giuridiche non interamente solide. Ulteriori preoccupazioni erano legate alla continuazione del diritto a lavorare e avere contratti d'affitto, al peggioramento dell'economia britannica e alla crescita della xenofobia. Solo un'intervistata, Katrin, affetta da una malattia degenerativa e, dunque, consapevole che in futuro non sarebbe stata in grado di lavorare, ha espresso preoccupazione nello specifico per l'accesso al welfare dopo la Brexit, accesso al welfare che al contrario era essenziale per gli intervistati italo-bangladesi, suggerendo differenze nelle prospettive di mobilità e stanzialità a seconda della storia migratoria e della classe degli intervistati.

In questo paragrafo, ci concentriamo in particolare sui timori legati all'impatto della Brexit sulla libertà di movimento. I cittadini UE27, ovviamente, conserverebbero il diritto a muoversi verso un altro paese UE anche in caso di Brexit, ma, per molti, i problemi erano legati alla possibilità di tornare nel Regno Unito. Nel caso di Marta, questo fattore era uno dei principali motivi per richiedere la cittadinanza britannica:

C'era voglia di andarsene sinceramente. L'unica sicurezza di potere andare via, stare fuori dal Regno Unito, per qualsiasi arco di tempo che voglio, che sia uno, due, dieci anni, me lo poteva dare solo la cittadinanza. [...] [La cittadinanza] è una libertà, libertà di poter muovermi liberamente quanto voglio, senza i cinque anni del *settled status* o i due anni della *permanent residence*. (Marta)

La possibilità di lasciare il Regno Unito e conservare il diritto a tornarvi è una delle dimensioni della libertà di movimento europea, che permette anche progetti a medio termine senza doversi limitare alla temporaneità o dover pensare a una permanenza definitiva. Tuttavia, la residenza «permanente» viene persa dopo periodi prolungati all'estero e, senza la protezione legata alle norme UE, solo la doppia cittadinanza permette una libertà comparabile. Oltre al caso di Marta, in cui la cittadinanza era presentata principalmente come un fattore di motilità, diversi altri intervistati hanno espresso l'interesse per la cittadinanza britannica, principalmente come forma di difesa contro la perdita di diritti contro la Brexit, ma in alcuni casi anche per acquisire pieni diritti politici. Tuttavia altri intervistati rimanevano in attesa del contenuto della Brexit per decidere se avessero veramente bisogno di naturalizzarsi, e altri ancora non avevano alcun interesse a naturalizzarsi e legarsi con più forza al Regno Unito.

Un altro aspetto della libertà di movimento per i cittadini UE riconosciuto dagli intervistati è la facilità dei viaggi di breve durata. Pur non essendo il Regno Unito parte dello Spazio Schengen, in molti temevano maggiori difficoltà, se non addirittura l'introduzione dei visti, nel caso il Regno Unito lasci l'UE:

Già sei lontano da casa, lontano dalla famiglia, se pure [i familiari] devono venirti a trovare in un posto dove ci sono le file più lunghe, la burocrazia più complicata, insomma, è un po' più spiacevole. [...] Io non sono una di quelle persone che prenderebbe in considerazione di trasferirsi in Australia, o Nuova Zelanda, proprio per la complicatezza di tornare a casa, trovare amici e famiglia. (Claudia)

Nel caso di Claudia la mobilità verso il Regno Unito è emersa come più accettabile rispetto a quella verso paesi geograficamente (o legalmente) più remoti, che avrebbero impedito la continuazione dei rapporti familiari. Quello che la Brexit rischia di fare è di rendere più difficili i viaggi periodici e di ridurre l'intensità e la qualità dei rapporti familiari transnazionali (cf. Janta *et al.* 2014). Il caso di Claudia mostra più in generale la complessità dell'(im)mobilità provocata dalla Brexit: da una parte, il processo faceva sì che Claudia temesse per la propria mobilità tra Regno Unito e Italia e, di conseguenza, evitasse di legarsi ulteriormente al Regno Unito, ad esempio avviando le pratiche per la cittadinanza. Dall'altra parte, la Brexit l'aveva portata a evitare una mobilità più fluida: abituata a lavorare come insegnante di lingue freelance tra Regno Unito e Italia, aveva cercato un lavoro dipendente come traduttrice nel Regno Unito poiché la Brexit rendeva difficile pre-

servare le possibilità di una mobilità più fluida. Sia il caso di Marta che, soprattutto, quello di Claudia, mostrano come la Brexit rischi di mettere in crisi una mobilità intra-europea sviluppatasi facendo affidamento su diritti di mobilità solidi, sulla possibilità di mantenere facilmente rapporti familiari transnazionali, e sulla possibilità di costruire progetti migratori fluidi (Favell 2008a; 2008b; Recchi 2015).

La combinazione tra il peggioramento della situazione nel Regno Unito e, in misura minore, e la possibilità che la mobilità da e verso il Regno Unito diventi più difficile faceva sì che diversi intervistati avessero piani più o meno definiti di lasciare il paese. Anche in questo caso, vi è un continuum che vede, a un estremo, alcuni intervistati che escludevano categoricamente una mobilità ulteriore e, dall'altro, il solo intervistato che aveva lasciato il paese poco dopo il referendum, dopo che la sua famiglia aveva incontrato episodi di razzismo:

Mia moglie è di origine indiana, quindi è palese che lei è straniera nel Regno Unito e subito quello stesso giorno [il giorno dopo il referendum], era a Newcastle, su un bus, e della gente le ha semplicemente detto apertamente di tornare [al paese d'origine] e questo tipo di razzismo aperto non l'aveva incontrato prima. (Ralf).

Ralf ha raccontato come, a breve distanza dal referendum, lui e la moglie abbiano deciso di lasciare il paese, trovando poi lavoro in Norvegia. Tra gli altri intervistati, alcuni definivano la loro decisione di lasciare il paese come rimandata, ma certa:

Non voglio invecchiare qui. A dire il vero è molto difficile immaginare di vivere da qualche altra parte, sotto molti punti di vista. La mia intera vita adulta è stata qui, quindi mi sono piuttosto stabilita [...] Ma per rispondere alla domanda, non resterò qui. (Aleksandra)

Per Aleksandra, la partenza era rimandata fin tanto che i genitori del marito avessero continuato ad aver bisogno di lui, ma non vi era la prospettiva di rimanere nel Regno Unito più del necessario. Per altri lasciare il paese era solo una possibilità, che si voleva proteggere, come per la già citata Marta, o da percorrere solo in caso in cui gli sviluppi della Brexit siano particolarmente negativi:

Fernando: Non vogliamo veramente tornare in Spagna. Sentiamo che vogliamo stare qui, le condizioni sono buone, Cambridge ci piace molto. Sarebbe credo solo in caso di uno scenario no deal.

Guacimara: [...] Vogliamo che le bambine imparino l'inglese veramente bene, e abbiano l'opportunità di andare in una scuola britannica e tutto. Forse, forse

quando la grande comincerà la scuola secondaria, allora potremmo tornare in Spagna. (Fernando e Guacimara)

Per Fernando e Guacimara, la mobilità a breve termine sarebbe stata giustificata solo nel caso di una Brexit senza accordo tra il Regno Unito e l'UE sulle relazioni future, date le previsioni fortemente negative sull'impatto immediato di un tale sviluppo (anche in termini di circolazione di merci). L'incertezza legata allo sviluppo della Brexit ne fa un fattore che porta a pianificare mobilità ulteriori, ma si tratta di una pianificazione differenziata secondo le stime individuali dei rischi.

In aggiunta alla diversa concretezza dei piani di lasciare il paese, vi è la scelta tra una migrazione di ritorno e una migrazione ulteriore. Per la maggior parte degli intervistati, entrambe le opzioni erano in considerazione, ma, in alcuni casi, la migrazione di ritorno era esplicitamente esclusa: era il caso di Krisztina e Aleksandra, insoddisfatte della situazione politica rispettivamente in Ungheria e Polonia, mentre alcuni intervistati italiani e spagnoli vedevano prospettive economiche insoddisfacenti nel paese d'origine. La scelta di altri paesi dell'UE in cui trasferirsi era diretta principalmente da esperienze precedenti e competenze linguistiche. Un'altra risposta alla Brexit e al referendum in particolare era la mobilità interna al Regno Unito. Poiché il referendum ha diviso il paese in aree *leave* e *remain*, la Scozia – in cui l'opzione *remain* ha avuto la maggioranza su tutto il territorio, e il cui governo locale si è espresso più volte a favore dei cittadini UE27 – era diventata una meta attraente per alcuni intervistati. Krisztina e Matteo definivano il trasferimento in Scozia un'ipotesi legata anche alla possibilità di una Scozia indipendente che torni a fare parte dell'UE. Verónica e Sebastian, che si erano stabiliti da poco in una città del Lancashire in cui il *leave* ha avuto un'ampia maggioranza, si erano trasferiti pochi mesi dopo il referendum a Edimburgo, per motivi di lavoro, ma anche per trovarsi in una regione che consideravano più accogliente per i cittadini UE27.

La mobilità degli intervistati era condizionata da una serie di risorse, mostrando una stratificazione basata sulla classe e sulle condizioni biografiche/familiari anche tra questo gruppo di intervistati. In aggiunta alle già menzionate competenze linguistiche, le qualifiche professionali e la portabilità delle stesse influenzavano la fiducia degli intervistati di poter muoversi senza problemi verso un altro paese. L'anzianità migratoria nel Regno Unito e la solidità del contratto erano evocate da alcuni sicuri di poter restare nel paese. L'età e, soprattutto, la rete familiare influenzavano, però, in maniera più marcata, i piani di mobilità degli

intervistati UE27. La presenza di figli poteva limitare la motilità, ma erano soprattutto i partner ad emergere come determinanti. Un partner con una vita professionale difficilmente trasferibile o con legami familiari forti nel paese era uno dei fattori che spingeva un numero significativo di intervistati a vedere una mobilità ulteriore come più difficile.

4. *Italo-bangladesi nel Regno Unito tra ritorni, mobilità interne e mobilità internazionali*

Quella bangladese costituisce la sesta collettività non comunitaria per numero di presenze in Italia, con oltre 130.000 individui. Si tratta di un'immigrazione relativamente recente, consolidatasi a partire dagli anni '90 (Priori 2012). Nonostante ciò, molti degli esponenti della prima generazione di bangladesi in Italia, ormai in possesso del passaporto europeo, hanno intrapreso o stanno pianificando una nuova migrazione, definibile nei termini di *onward migration* (Della Puppa 2018; Della Puppa e King 2019; Della Puppa e Sredanovic 2017). Secondo l'Istat (2017), infatti, un'ampia componente di tale collettività sarebbe ri-emigrata verso il Regno Unito (Della Puppa 2018). Questa nuova migrazione sarebbe alimentata dalle aspirazioni di mobilità sociale ascendente per i figli. Il Regno Unito e, soprattutto, Londra, inoltre, vengono rappresentati come contesti in cui non vigerebbe una concezione «etnica» della cittadinanza e, quindi, sarebbe possibile emanciparsi dalla condizione di «straniero» e «immigrato». A ciò, si aggiungerebbe l'attrazione che il Regno Unito e Londra eserciterebbero anche in virtù del suo sistema di welfare, considerato più includente rispetto a quello «mediterraneo» (Della Puppa 2018).

Per questi motivi, dunque, la prospettiva dell'uscita del Regno Unito dall'UE è effettivamente percepita come una minaccia anche da parte degli italo-bangladesi a Londra. Gli esiti imprevedibili del processo della Brexit, infatti, parrebbero destare in loro molte preoccupazioni:

Preoccupazione per il futuro, sì, perchè l'Unione europea non sta andando molto bene, c'è crisi, dopo il referendum per la Brexit ci sono brutte relazioni con l'Europa. Le leggi stanno cambiando... e la mia preoccupazione è come stare qua, nel futuro. Ora stiamo vivendo qua, da cinque anni, ma con la Brexit ci saranno più difficoltà... (Mukul)

Una dei principali timori per l'esito del referendum è relativo all'eventuale esclusione dal sistema dei *benefits* a cui i cittadini comunitari possono avere accesso a Londra. Nell'UE, infatti, ogni cittadino euro-

peo che si trasferisce in uno stato membro a diritto allo stesso trattamento di un cittadino autoctono, anche dal punto di vista delle tutele del welfare. Va ricordato, infatti, che una dei temi su cui si è giocata la campagna elettorale per il referendum era costituito esattamente dall'utilizzo dei *benefits* da parte dei comunitari e dal così detto «welfare shopping». Lo stesso Cameron aveva provato a stipulare un accordo – poi saltato – con l'UE che sanciva, in caso di vittoria del *Remain*, la possibilità di esclusione dei cittadini europei dall'accesso al welfare per i primi quattro anni di residenza nel Regno Unito, confermando quanto affermato in apertura del presente contributo, relativamente alla collocazione della Brexit entro la crisi economica internazionale e, di conseguenza, un quadro generale di restrizione dell'accesso al welfare da parte dei cittadini europei (Alberti 2016; Ambrosini 2018; Barbulescu 2017).

Con l'imminente uscita del Regno Unito dall'Unione, di conseguenza, gli italo-bangladesi perderebbero tale diritto e, quindi, il sostegno economico in caso di disoccupazione o gravidanza, per la copertura delle spese abitative e quelle legate ai figli – rendendo meno sostenibile la vita quotidiana in una capitale caratterizzata da un alto costo della vita:

Prendiamo i *benefits* da *Council*, ma avremo problemi nel ricevere ancora queste facilitazioni, perché, dopo la Brexit, smetteranno di aiutare gli europei e noi siamo europei, italiani, perché abbiamo la cittadinanza europea e limiteranno i *benefits*. Londra è molto cara. [...] Certo, se hai i *benefits* per i figli, per l'affitto, per la famiglia, se dimostri che hai un lavoro part-time... il Council ti dà più di 1.600 *pounds*, quindi, se guadagni 800 *pounds* col tuo lavoro part-time, riesci a sopravvivere. Ma se bloccano i *benefits*... (Ripon)

Le preoccupazioni degli italo-bangladesi a Londra sono comprensibili anche alla luce del fatto che, fra le spinte alla base della loro migrazione oltremarina, alcuni di loro riportavano la maggior inclusività dello Stato sociale britannico.

Le interviste, però, fanno emergere un'eterogeneità di posizioni relativamente alle sorti degli europei. Alcuni intervistati ritengono che l'eventuale uscita dall'UE non comporterà sostanziali ripercussioni su chi possiede la cittadinanza europea. Altri argomentano, rifacendosi alla presenza britannici in Europa e presupponendo un accordo che tuteli, in una cornice di reciprocità, i diritti di cittadinanza di questi ultimi e quelli degli europei nel Regno Unito. Ziaur prende come esempio gli accordi di libera circolazione stretti tra Svizzera e UE. Analogamente, Islam ritiene che, tutt'al più, la presenza degli europei nel Regno Unito

richiederà loro qualche procedura burocratica per l'ottenimento di un documento di soggiorno, ma che, proprio in virtù del possesso della cittadinanza europea – oltre che della residenza a Londra –, gli italo-bangladesi godranno di una procedura agevolata:

Se loro devono applicare la Brexit saranno costretti a fare una sanatoria, chi è dentro non può essere vittima di una legge. Inoltre le relazioni europee non verranno rotte perché [i cittadini] inglesi sono in tutta Europa e se gli europei non possono stare in Inghilterra, allora gli inglesi non possono vivere in Europa... Succederà che a quelli che non sono europei e sono in Inghilterra diranno: «Va bene, siete dentro regolarizzatevi e lavorate». Però, da domani diventa peggiore... Come in Svizzera che non è parte di Unione europea, ma ha fatto accordo di libera circolazione con l'Europa, loro hanno accettato questo e ha una reciprocità. Verrà applicata la stessa cosa anche in Inghilterra che rimarrà così. Per un bengalese venire in Inghilterra oggi non può, perché serve il visto, e anche domani sarà così. Però agli italiani non saranno richiesti visti, come oggi. (Ziaur)

Noi abbiamo esperienza come immigrati, noi abbiamo emigrato già prima in Italia e poi adesso siamo qua. Noi sappiamo dell'importanza dei documenti. I paesani nostri del Bangladesh prima diventati cittadini italiani e poi venuti in Londra e, quindi, tutti hanno i documenti a posto per stare in Inghilterra. Siamo tutti in regola e sapremo come rimanere in regola. Comunque, credo che [la Brexit] non potrà creare problemi, soprattutto a un cittadino europeo. l'Inghilterra esce dall'Europa con la Brexit, ma io avrò il permesso di soggiorno per stare qua. Tutto regolare. Veniamo da paesi europei, abbiamo la residenza a Londra. (Islam)

Apon, infine, confida nel peso che i lavoratori qualificati britannici in Europa eserciteranno sul governo britannico, affinché la fuoriuscita non abbia conseguenze significative per «ambo le parti»:

Secondo me non possono fare un'«hard Brexit» perché un milione e 200.000 *British* vivono in Europa e tre milioni di europei vivono in Inghilterra. Quindi, secondo me, un'«hard Brexit» è un po' complicata. I *British* che c'è in Europa lavorano, ma non come noi; hanno tutti bei posti di lavoro, stanno lavorando in Europa in settori «alti», direttore o in banca o dirigente in fabbrica. Invece noi siamo 3 milioni di europei che sono qua e l'80% lavora «a livello base». Allora, se fanno un'«hard Brexit» chi perde più se ognuno deve rientrare? In questo senso secondo me non faranno «hard Brexit». (Apon)

Molti italo-bangladesi da anni residenti a Londra ritengono che le eventuali conseguenze dello «strappo» tra Regno Unito e UE colpiranno chi arriverà in futuro o chi è immigrato più di recente:

In futuro cosa succederà non lo so. Però il governo ha detto che quelli che stanno qua prima del referendum del Brexit devono stare uguale come cittadini inglesi. Chi venuto dopo, non lo so. Ma noi ormai siamo qua da prima. (Masud)

Tale rappresentazione verrebbe applicata a tutti gli elementi al centro della trattativa per la negoziazione dell'uscita dall'UE, tra i quali, ovviamente, anche quello relativo all'accesso ai *benefits* da parte dei cittadini comunitari:

Quando uno è dentro sistema non possono negare i *benefits*. Lascia stare quello che succederà domani per chi arriverà: oggi ci sono, chi li prende oggi, non avrà problemi. (Ziaur)

Lo scenario incerto che sembrerebbe profilarsi, all'indomani del referendum, spinge molti a ridisegnare le proprie progettualità di mobilità e stanzialità o, comunque, a elaborare delle strategie per fronteggiare le eventuali conseguenze. Alcuni, ad esempio, ipotizzano un eventuale rientro in Italia, nel caso, in futuro, non abbiano più diritto alle tutele welfaristiche o si ritrovino ad essere nuovamente «stranieri nel contesto di immigrazione»:

Se con la Brexit non danno più i *benefits*, tornerò, perché qua non puoi restare senza *benefits*. Se arriva la Brexit torno indietro in Italia. (Bablu)

Per altri, invece, l'investimento sul futuro dei figli è talmente grande che, nonostante le difficoltà che potrebbero presentarsi nel futuro «post-Brexit», rimangono determinati a rimanere nel Regno Unito. La percezione dell'Italia come contesto in cui non è possibile alcuna mobilità sociale ascendente per i giovani in generale e per quelli di origine immigrata in particolare, infatti, viene confermata dagli intervistati:

La situazione sta cambiando a causa della Brexit, però non voglio cambiare i miei piani. Sono qua per i miei figli, per la loro vita, per il loro futuro. Non lascerò l'Inghilterra. Se non prenderò più i *benefits*, magari lavorerò di più, ma rimango qua e quando i miei figli avranno finito di studiare, deciderò. (Arun)

Anche se viene la Brexit non tornerò in Italia perché non si trova lavoro buono. Non voglio che i miei figli facciano ancora lavoro di operaio. Io vuole tornare sempre in Italia, ma in vacanza. (Rumon)

Chi decide di rimanere, però, non esclude un'eventuale mobilità migratoria interna al Regno Unito, per poter attendere alle ragioni che hanno originariamente spinto per l'*onward migration* oltremarina. Alla base di tale strategia, vi è la ricerca di un contesto urbano caratterizzato

da un costo della vita inferiore rispetto a quello londinese. Mintu racconta di progettare un eventuale spostamento nelle aree più periferiche di Londra, mentre Hassan non esclude addirittura un'altra città:

Io ho pensato che se arriva Brexit e non danno più i *benefits* vado fuori città [Londra] dove c'è meno affitto, dove con settecento, ottocento e qualcosa riesci a vivere. Faccio sempre *mini-cab driver* e abito lì, dove la vita è meno cara. Vicino aeroporto Stansted o Harlow... (Mintu)

Se il governo ferma i *benefits* per le famiglie e i *benefits* per l'abitazione, anche se io inizio a lavorare full-time, è molto difficile stare a Londra. Forse fuori Londra non è così caro. Solo nell'ultimo anno, un sacco di miei amici si sono trasferiti da Londra in altre città – Leicester, Birmingham, Manchester... –, perché là puoi avere, per 500 o 600 *pounds*, una casa da tre, quattro stanze, con lo stesso salario, circa. OK, se il governo taglia i *benefits*, possiamo ancora vivere in Inghilterra perché è solo Londra che è così cara. (Hassan)

La Brexit, però, spinge molti anche prendere in considerazione un'ulteriore mobilità internazionale, orientata non tanto al rientro in Italia, quanto, piuttosto, verso un altro paese membro, sfruttando, in questo modo, la cittadinanza acquisita:

Penso di cambiare, di andare in qualche altro Paese, dentro Europa no problema perché ho il passaporto: Germania, Svezia, Olanda... vita più alta che in Italia e, con passaporto, nessun problema. (Abul)

Infine, alcuni intervistati, tra quelli da più anni residenti nella capitale britannica, pianificano di acquisire la cittadinanza britannica in modo da godere della condizione civica e dei diritti sociali ad essa connessi. Un simile percorso sarebbe favorito dal possesso della cittadinanza europea che accorcerebbe i tempi necessari:

Farò la richiesta per prendere la cittadinanza *British*. Mancano due anni, perché sono arrivato nel 2016. Perché noi siamo cittadini europei e la cittadinanza italiana ci vale per fare quei documenti: noi possiamo chiedere la cittadinanza inglese dopo cinque anni. (Selim)

Anche se, diversamente da quanto riportato da Selim, i cittadini europei possono fare domanda di cittadinanza britannica dopo *sei* anni di residenza continuativa sul suolo del Regno Unito – a meno che non abbiano un coniuge britannico –, durante la stesura del presente contributo, diversi intervistati hanno già potuto giurare fedeltà alla regina e allo Stato e acquisire una terza cittadinanza.

Le strategie elaborate dagli intervistati italo-bangladesi residenti nel Regno Unito risentono, con tutta probabilità, da un lato, della loro collocazione di classe e del loro background migratorio. Si tratta, infatti, di lavoratori salariati, occupati prima nel settore industriale e successivamente nel terziario a bassa qualifica e alta flessibilità (Della Puppa 2018), e di cittadini originari da un paese terzo, mossi da progettualità di mobilità sociale intergenerazionale attraverso l'*onward migration* e dalla percezione dell'acquisizione della cittadinanza europea come una conquista.

5. Conclusioni

Dall'intreccio e dal confronto tra i dati raccolti dalle due ricerche è possibile avanzare alcune riflessioni conclusive relativamente al ridisegnamento che l'esito del referendum sulla Brexit ha comportato per le traiettorie sociali e per le pratiche di mobilità – e stanzialità – dei cittadini EU27 dalla nascita e degli italo-bangladesi nel Regno Unito

Nello specifico, le narrazioni degli intervistati ci permettono di rispondere ai quesiti di ricerca presentati in apertura del presente articolo – apportando, così, un contributo conoscitivo e alcuni elementi innovativi sul tema della mobilità intra-europea e dei possibili effetti della Brexit –, relativi, cioè, all'eventuale minaccia percepita che la Brexit comporterebbe per la mobilità intra-europea, alla varietà di strategie di mobilità e stanzialità sviluppate attorno e dopo il referendum, al ruolo che le differenze di classe e nazionalità svolgerebbero nel modellare tali strategie.

La Brexit si conferma come una minaccia a un regime di mobilità basato sulle garanzie legate alla cittadinanza UE, regime già descritto nella letteratura pre-Brexit (e.g. Favell 2008a, 2008b, Recchi 2015, Recchi *et al.* 2017). I cittadini UE27 dalla nascita sentono effettivamente minacciata, per la prima volta, la loro libertà di movimento, al punto che alcuni stanno progettando l'acquisizione della cittadinanza britannica per fronteggiare la messa in discussione della loro residenza regolare, dell'accesso al mercato del lavoro e in generale dell'accesso ai diritti. Questa evoluzione mette in pericolo anche le traiettorie di molti immigrati che si sono trasferiti o stavano progettando di trasferirsi nel Regno Unito, in seguito all'ottenimento della cittadinanza di un paese membro. Abbiamo mostrato come non tutti gli intervistati fossero preoccupati dalla Brexit. Alcuni intervistati UE27 dalla nascita avevano

sufficiente fiducia nel regime di mobilità intra-UE, o nelle proprie risorse personali (tempo di residenza, skill professionali...) da non essere preoccupati da un cambiamento del quadro giuridico. Alcuni tra gli italo-bangladesi, inoltre, confidavano che gli anni di residenza precedenti al referendum li mettessero al riparo dall'eventuale perdita dei diritti ed escludevano la retroattività delle conseguenze civiche e normative.

In assenza di certezze sui contenuti del cambiamento giuridico legato alla Brexit, le garanzie e la sicurezza offerte dalla cittadinanza europea sono ambivalenti. Alcuni intervistati vi attribuiscono un'utilità specifica, pur definendola e strumentalmente utilizzandola in maniera separata da quella nazionale. Indirettamente, ad essere valutato dai nostri intervistati è il valore sociale, distinto da quello giuridico, della cittadinanza UE: le questioni che emergono sono quante garanzie il governo britannico sarà intenzionato a dare ai cittadini UE dopo la Brexit e quanta legittimità sociale rimarrà associata all'essere cittadini UE. La Brexit stessa è la prova che la cittadinanza europea non costituisce una garanzia di fronte a situazioni limite, come l'uscita di un paese membro dall'Unione.

Mentre alcuni degli italo-bangladesi si sentono tutelati, altri cittadini europei hanno una visione più pessimistica relativamente agli scenari futuri. Tale scarto tra le due percezioni potrebbe riflettere, in parte, le diverse esperienze migratorie e il fatto che per gli italo-bangladesi la cittadinanza europea sia stata una conquista.

Rimane il fatto che la Brexit sia oggetto di preoccupazione per la maggior parte degli intervistati e porti a pianificare diverse tattiche in risposta. Anche tra gli italo-bangladesi alcuni temono una potenziale perdita di diritti, sia in termini simbolici e identitari (l'arretramento nella condizione di «stranieri» da cui pensavano di essersi emancipati con l'acquisizione della cittadinanza europea e la conseguente umiliazione rappresentata dal rinnovo di un eventuale documento di soggiorno), sia in termini economici e materiali (l'esclusione dal sistema dei benefit). Essi, dunque, sarebbero spinti a riconfigurare le loro strategie sociali e a riattivare diversi «gradi» di mobilità per non essere esclusi dai diritti sociali conquistati nel tempo. Da un lato, c'è chi è disposto a lasciare il Regno Unito, pianificando un eventuale migrazione di ritorno o riattivando una mobilità migratoria internazionale, tendenzialmente orientata verso Paesi dell'Europa centro-settentrionale, percepiti come meno colpiti dalla crisi economica. Dall'altro lato, c'è chi è determinato a non essere escluso una seconda volta dal territorio del Regno Unito e progetta un eventuale spostamento interno al paese, verso contesti urbani

e di vita economicamente meno dispendiosi, in cui vivere pur senza il sostegno del welfare pubblico, o prende in considerazione l'eventuale acquisizione della cittadinanza britannica.

Alcuni tra i cittadini europei nel Regno Unito, invece, mettono in primo piano nelle loro rappresentazioni la crisi economica che ritengono colpirà il paese, successivamente all'attuazione finale della Brexit. Di conseguenza, alcuni tra loro escludono l'acquisizione della cittadinanza britannica, poiché non vedono nella permanenza nel Regno Unito alcun vantaggio in termini sociali, familiari e di «carriera migratoria» (Martiniello e Rea 2014). Altri, invece, vedono nella cittadinanza britannica uno strumento per lasciare il Paese e tornarvi agevolmente. Altri ancora, infine, pianificano la naturalizzazione in vista di una stabilizzazione a lungo termine nel Regno Unito, rintracciando nella cittadinanza un fattore di protezione dall'ipotizzata perdita dei diritti sociali e materiali.

Da un lato, la Brexit costituisce il volano per nuove mobilità geografiche, ma contribuisce anche a limitare le possibilità di movimento; dall'altro lato, la Brexit orienta verso l'acquisizione di altre cittadinanze formali, con usi strumentali e utilità specifiche. Le diverse mobilità potenziali a seguito della Brexit includono migrazioni di ritorno, migrazioni verso altri paesi UE, e migrazioni interne al Regno Unito. Questi piani sono per altro differenziati: gli italo-bangladesi più raramente pensano a migrare verso un altro paese UE, probabilmente sia per la più lunga esperienza migratoria che per la minore fiducia dell'essere socialmente riconosciuti in quanto europei. Alcuni intervistati nati nell'Europa dell'est o del sud escludevano un ritorno nel paese d'origine per motivi politici o economici. Se per gli italo-bangladesi la migrazione interna aveva lo scopo di lasciarsi alle spalle il costo della vita a Londra, per alcuni intervistati nati in paesi dell'UE la destinazione era specificamente la Scozia, vista come più attraente dal punto di vista politico.

La nostra analisi mostra come diversi aspetti – timori legati alla Brexit, valori attribuiti alla cittadinanza, motivi per (non) acquisire un'altra cittadinanza, piani migratori futuri – siano modellati da una serie di fattori tra i quali il progetto migratorio e familiare e, soprattutto, la collocazione di classe e le risorse (economiche, culturali e sociali) a disposizione delle diverse categorie di soggetti. In particolare, vi sono differenze significative tra gli intervistati cittadini UE27 dalla nascita e gli italo-bangladesi. Tale divergenza, probabilmente connessa alla diseguale collocazione sociale, oltre che ai diversi background migratori, a habitus di classe difforni e alle differenti progettualità future, si rin-

traccerebbe sia nelle diverse aspettative rispetto ai diritti di cittadinanza reclamati e messi in campo, sia nella disponibilità di risorse alternative che potrebbero rendere la naturalizzazione più o meno necessaria. Nonostante la natura non rappresentativa dei campioni di intervistati, la forte attenzione verso l'accesso al welfare tra gli intervistati italo-bangladesi e la marginalità della questione tra gli altri intervistati UE27 suggerisce usi diversi dei diritti di cittadinanza secondo il profilo di classe (che, tramite la concentrazione di gruppi «etnico-nazionali» in diversi settori economici, risulta anche legato all'«etnicità» e alla storia migratoria). Altrettanto significativa è la maggiore attenzione di molti, se non tutti, tra gli intervistati nati nei paesi dell'UE27 ai diritti di mobilità all'interno dell'UE e la loro maggiore confidenza rispetto alla possibilità di migrazione verso paesi terzi. Favell (2008b), in particolare, ipotizza che la mobilità intra-UE, pur segnata da ineguaglianze nelle opportunità economiche, sia caratterizzata dalla possibilità di progetti migratori liberi e fluidi. La nostra analisi suggerisce che queste progettualità siano maggiormente a disposizione, anche dal punto di vista simbolico e delle aspirazioni, dei cittadini dalla nascita e delle fasce sociali medie e alte. Anche tra gli intervistati nati in Europa si notano, infatti, differenze nei futuri piani migratori e nell'interesse verso la riattivazione della mobilità intra-UE.

In aggiunta al potenziale ruolo della Brexit nel sviluppare migrazioni ulteriori e alla difficoltà di prevedere i volumi di tali migrazioni a seconda degli sviluppi nelle relazioni Regno Unito-UE, sarà importante comprendere come le diseguaglianze tra i cittadini UE27, inclusi quelli naturalizzati, influenzeranno le mobilità future.

Riferimenti bibliografici

- Ahrens, J., Kelly, M. e van Liempt, I. (2016) *Free Movement? The Onward Migration of EU Citizens Born in Somalia, Iran, and Nigeria*, in *Population, Space and Place*, vol. 22, n. 1, pp. 84–98.
- Alberti, G. (2016) *A new status for migrant workers: restrictions of the free movement of labour in the EU*, in *Mondi Migranti*, n. 3, pp. 33–49.
- Ambrosini, M. (2018) *Irregular Immigration in Southern Europe Actors, Dynamics and Governance*, London, Palgrave.
- Barbulescu, R. (2017) *From International Migration to Freedom of Movement and Back? Southern Europeans Moving North in the Era of Retrenchment of Freedom of Movement Rights*, in Lafleur e Stanek (a cura di) *South–North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Cham, Springer, pp. 15–32.
- Ben-Ghiat, R. e Hom, S.M. (2016) *Italian Mobilities*, New York, Routledge.
- Benson, M. e Lewis, C. (2019) *Brexit, British People of Colour in the EU–27 and everyday racism in Britain and Europe*, in *Ethnic and Racial Studies*, vol. 42, n. 13, pp. 2211–2228.

- Brahic, B. e Lallement, M. (2018) *From «Expats» to «Migrants»: strategies of resilience among French movers in post-Brexit Manchester*, in Migration and Development, doi: 10.1080/21632324.2018.1503486.
- Colombo, E., Domaneschi, L. e Marchetti, C. (2009) «Prigionieri della burocrazia?». *Significati e pratiche della cittadinanza tra i giovani figli di immigrati in Italia*, in Polis, vol. 23, n. 1, pp. 31–55.
- Crisci, M. e Di Tanna, B. (2016) *Flexible mobility for unstable workers: South–North temporary migration in Italy*, in Polis, vol. XXX, n. 2, pp. 181–210.
- D’Angelo, A. e Kofman, E. (2017) *UK: Large-Scale European Migration and the Challenge to EU Free Movement*, in Lafleur e Stanek (a cura di) *South–North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, Cham, Springer, pp. 175–192.
- Della Puppa, F. (2014) *Uomini in movimento. Il lavoro della maschilità fra Bangladesh e Italia*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Della Puppa, F. (2018) *Ambivalent mobilities and survival strategies of Moroccan and Bangladeshi families in Italy in times of crisis*, in Sociology, vol. 52, n. 3, pp. 464–479.
- Della Puppa, F. e King, R. (2019) *The new «twice migrants»: motivations, experiences and disillusionments of Italian–Bangladeshis relocating to London*, in Journal of Ethnic and Migration Studies, vol. 45, n. 11, pp. 1936–1952.
- Della Puppa, F. e Sredanovic, D. (2017) *Citizen to Stay or Citizen to Go? Naturalization, Security, and Mobility of Migrants in Italy*, in Journal of Immigrant & Refugee Studies, vol. 15, n. 4, pp. 366–383.
- Duda–Mikulin, E.A. (2018) *Gendered migrations and precarity in the post-Brexit-vote UK: the case of Polish women as workers and carers*, in Migration and Development, doi: 10.1080/21632324.2018.1502004.
- Favell, A. (2008a) *The New Face of East–West Migration in Europe*, in Journal of Ethnic and Migration Studies, vol. 34, n. 5, pp. 701–716.
- Favell, A. (2008b) *Eurostars and Eurocities: Free Movement and Mobility in an Integrating Europe*, Oxford, Blackwell.
- Glick Schiller, N. e Salazar, N.B. (2013) *Regimes of Mobility Across the Globe*, in Journal of Ethnic and Migration Studies, vol. 39, n. 2, pp. 183–200.
- Guma, T. e Jones, R.D. (2019) «Where are we going to go now?» *European Union migrants’ experiences of hostility, anxiety, and (non-)belonging during Brexit*, in Population, Space and Place, vol. 25, n. 1.
- Heil, T. et al. (2017) *Mobilities – Migratory Experiences Ethnographically Connected: An Introduction*, in New Diversities, vol. 19, n. 3, pp. 1–11.
- Istat (2017) *Migrazioni internazionali e interne della popolazione residente*, Roma, Istat.
- Janta, H., Cohen, S.A. e Williams, A.M. (2014) *Rethinking Visiting Friends and Relatives Mobilities*, in Population, Space and Place, vol. 21, n. 7, pp. 585–598.
- Johnston, R., Khattab, N. e Manley, D. (2015) *East versus West? Over-qualification and Earnings among the UK’s European Migrants*, in Journal of Ethnic and Migration Studies, vol. 41, n. 2, pp. 196–218.
- Leivestad, H.H. (2016) *Motility*, in Salazar e Jayaram (a cura di) *Keywords of Mobility: Critical Engagements*, New York, Berghahn, pp. 133–151.
- Lillie, N. e Simola, A. (2016) *The Crisis of Free Movement in the European Union*, in Mondi Migranti, n. 3, pp. 7–19.
- Lulle, A., Moroşanu, L. e King, R. (2017) *And then came Brexit: Experiences and future plans of young EU migrants in the London region*, in Population, Space and Place, vol. 24, n. 1.
- Lulle, A., King, R., Dvorakova, V. e Szkudlarek, A. (2019) *Between disruptions and connections: «New» European Union migrants in the United Kingdom before and after Brexit*, in Population, Space and Place, vol. 25, n. 1.
- Lumsden, K., Goode, J. e Black, A. (2019) *‘I Will Not Be Thrown Out of the Country Because I’m an Immigrant’: Eastern European Migrants’ Responses to Hate*

- Crime in a Semi-Rural Context in the Wake of Brexit*, in *Sociological Research Online*, vol. 24, n. 2, pp. 167–184.
- Martiniello, M. e Rea, A. (2014) *The Concept of Migratory Careers: Elements for a Theoretical Perspective on Contemporary Human Mobility*, in *Current Sociology*, vol. 62, n. 7, pp. 1079–1096.
- Mazzilli, C. e King, R. (2019) «*What have I done to deserve this?*» *Young Italian migrants in Britain narrate their reaction to Brexit and plans for the future*, in *Rivista Geografica Italiana*, n. 125(4), pp. 507–523.
- McCarthy, H.N.J. (2019) *Spanish nationals' future plans in the context of Brexit*, *Population, Space and Place*, vol. 25, n. 1.
- McGhee, D., Moreh, C. e Vlachantoni, A. (2017) *An 'undeliberate determinancy'? The changing migration strategies of Polish migrants in the UK in times of Brexit*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 43, n. 13, pp. 2109–2130.
- Moreh, C., McGhee, D. e Vlachantoni, A. (2018) *The Return of Citizenship? An Empirical Assessment of Legal Integration in Times of Radical Sociolegal Transformation*, in *International Migration Review* DOI: 10.1177/0197918318809924
- Morokvasic, M. (1996) *Entre l'Est et l'Ouest, des migrations pendulaires*, in Morokvasic e Hedwig (a cura di) *Migrants: Les nouvelles mobilités en Europe*, Paris, L'Harmattan, pp. 119–158.
- Morokvasic, M. (2004) «*Settled in mobility*»: *engendering post-wall migration in Europe*, in *Feminist Review*, n. 77, pp. 7–25.
- ONS (2019a) *Migration Statistics Quarterly Report: February 2019*, report.
- ONS (2019b) *Population of the UK by country of birth and nationality: 2018*, report.
- Priori, A. (2012) *Romer probashira. Reti sociali e itinerari transnazionali bangladesi a Roma*, Roma, Meti.
- Recchi, E. (2015) *Mobile Europe. The Theory and Practice of Free Movement in the EU*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Recchi, E., Baglioni, L.G., Salamonska, J. e Rossi, T. (2017) *Cittadini in movimento: una tipologia induttiva delle forme di mobilità transnazionale in Europa*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. 58, n. 1, pp. 63–98.
- Ryan, B. (2017) *Negotiating the Right to Remain after Brexit*, in *Immigration, Asylum and Nationality Law*, vol. 31, n. 3, pp. 197–226.
- Rzepnikowska, A. (2019) *Racism and xenophobia experienced by Polish migrants in the UK before and after the Brexit vote*, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 45, n. 1, pp. 61–77.
- Salazar, N.B. (2011) *The Power of Imagination in Transnational Mobilities*, in *Identities*, vol. 18, n.6, pp. 576–598.
- Sredanovic, D. (2014) *Quelle est la valeur de la nationalité/citoyenneté en Italie? Résultats d'une recherche auprès des migrants et des ouvriers italiens à Ferrare*, in *Migrations Société*, n. 153–154, pp. 47–61.
- Sredanovic, D. e Della Puppa, F. (2017) *Lasciare l'Italia? Le seconde migrazioni tra cittadinanza e crisi economica*, in *Studi Emigrazione*, n. 205, pp. 111–128.
- Tarrius, A. (2002) *La mondialisation par le bas: Les nouveaux nomades de l'économie souterraine*, Paris, Balland.
- Zontini, E. e Però, D. (2019) *EU Children in Brexit Britain: Re-Negotiating Belonging in Nationalist Times*, in *International Migration*, doi: 10.1111/imig.12581.

DJORDJE SREDANOVIC
University of Manchester
Department of Sociology
Arthur Lewis Building
Oxford Road – Manchester, United Kingdom
djordje.sredanovic@manchester.ac.uk

FRANCESCO DELLA PUPPA
Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali
Palazzo Malcanton Marcorà
Dorsoduro 3484/D – Venezia
francesco.dellapuppa@unive.it